

Giuseppe Antonio Borgese. La sapienza e il potere. Dalla nazione morale alla Repubblica mondiale

STEFANO MAGNI – *Université d'Aix-Marseille*

✉ stefano.magni@univ-amu.fr

1. Introduzione

«Gigantesca, e inane, era anche l'idea [...] della Monarchia universale che si attua generando la Repubblica universale»¹ – scrive Borgese in *La tragedia di Mayerling*, fondendo l'immaginario dantesco con la fede nella ragione civile. In questa tensione fra sapienza religiosa e costruzione politica si colloca l'intera parabola del suo pensiero, dalla «*nazione morale*» giovanile alla «*repubblica mondiale*» dell'esilio.

Dalla formazione nazional-liberale, segnata dai dibattiti del primo Novecento, fino alla maturità americana, egli indaga il rapporto tra letteratura, etica e responsabilità civile, conducendo implicitamente una ricerca sulla legittimità morale e umanistica della cultura nel mondo moderno. Le prime esperienze nazionaliste, le polemiche con i maestri e il progressivo distacco dalle correnti attivistiche e dall'estetismo dannunziano delineano la nascita di un pensiero che, nell'esilio, si trasformerà in una visione spirituale e cosmopolitica dell'umanesimo.

Due domande guidano questa evoluzione: quale sapienza può fondare un potere giusto? e quale forma di governo può custodire la sapienza senza tradirla?

¹ G.A. BORGESE, *La tragedia di Mayerling*, Milano, Mondadori, 1925, p. 213.

La risposta di Borgese si articola in tre fasi: nella formazione nazional-liberale, la sapienza coincide con la cultura come autorità morale della nazione; nella crisi del ventennio, essa diviene coscienza critica e opposizione al totalitarismo; nell'architettura federalista dell'esilio, infine, la sapienza si traduce in legge, fondando il progetto costituzionale di una repubblica mondiale (*The City of Man, Preliminary Drafts of a World Constitution*).

In questo percorso, Borgese trasforma la categoria ottocentesca di «*nazione morale*» in un dispositivo di legittimazione del potere fondato su una sapienza etico-religiosa che diventa, nell'esilio, una fede laica del mondo, una difesa delle radici etiche della civiltà contro la deriva del comunismo e la frantumazione della modernità.

Le lettere americane degli anni Cinquanta mostrano la persistenza di questa tensione tra sapere e potere, nel momento in cui Borgese, impegnato nella stesura di *Foundations of the World Republic*,² approfondisce il tema della giustizia come principio universale di collaborazione.

L'ultima fase della sua vita conferma così l'intuizione, già dantesca, di una Monarchia universale che si fa Repubblica morale del mondo, dove la sapienza, illuminata dalla legge divina, è il principio vivente del vivere comune.

2. Fonti e metodo

Il presente studio si fonda su un corpus ampio di testi editi e inediti di Giuseppe Antonio Borgese, conservati in diversi archivi italiani e statunitensi. Le principali fonti documentarie provengono dalla University of Chicago Library, Special Collections Research Center, dal National Bahá'í Archives di Wilmette – di cui l'articolo usa documenti inediti –, dai *Fondi Borgese* dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux di Firenze e della Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste. A queste si aggiungono lettere e articoli pubblicati su «Il Regno», «La Stampa», «Il Corriere della Sera» e «Azione», come

² ID., *Foundations of the World Republic*, Chicago, University of Chicago Press, 1953 (postumo).

di altre riviste e quotidiani che accompagnano l'evoluzione del suo pensiero tra il 1904 e il 1952 e che sono state raccolte in differenti emeroteche.³

Sul piano metodologico, il lavoro unisce la storia delle idee alla critica genetica e documentaria. L'obiettivo è mostrare come la riflessione di Borgese si sviluppi attraverso diverse forme di scrittura – articoli polemici, saggi morali, manifesti, lettere pubbliche e private – e come la sua figura riveli una complessità ben più profonda rispetto all'immagine consueta dell'umanista e del critico letterario.

3. Sapienza e potere nella formazione nazional-liberale (1904-1915)

Nei primi anni del Novecento, Borgese – vicino ai circoli conservatori – collabora a «Il Regno» (1904-1905), la rivista diretta da Enrico Corradini. In queste pagine, pur condividendo l'antisocialismo⁴ e la difesa della borghesia come nucleo fondatore della nazione, si distingue per un tono più morale che imperialista. Questo aspetto è confermato anche in seguito, quando interpreta un patriottismo più culturale che espansionista:

Se si sapesse da tutti che [...] solo un popolo mercantile e marinaro come i greci e veneziani potrebbe occupare la costa orientale dell'Adriatico, disinteressandosi dell'*hinterland*; se sapessero, infine, che anche un'annessione ha il suo domani, [...] come l'avrebbe per noi, ben più tristamente, l'annessione di qualche centinaia di migliaia di slavi; se gli italiani sapessero tutte queste ed altre molte cose di simil genere, il problema dell'irredentismo sarebbe già risoluto.⁵

Anche negli articoli del periodo berlinese per «Il Mattino» (1906-1908), egli attacca con veemenza il socialismo tedesco,⁶ estendendo la critica alla decadenza

³ Le traduzioni dall'inglese sono nostre.

⁴ Id., *Il cadavere di Babeuf*, «Il Regno», I, 1° maggio 1904, p. 10.

⁵ Id., *Il Baltico e l'Adriatico*, «La Voce», II, 15 dicembre 1910, pp. 459-60: 459.

⁶ Cfr., per esempio: Id., *La minacciosa agitazione operaia in Francia*, «Il Mattino», XV, 25-

morale della Germania moderna, segnata – secondo lui – dalla crisi della metafisica e dal venir meno della fede religiosa: «Il giorno in cui la vecchia metafisica tedesca è crollata, il giorno in cui la credenza religiosa s'è affievolita, il disordine è penetrato con una ciclopica rapidità nei costumi»,⁷ scrive, collegando tale disgregazione a una crisi della famiglia, nucleo della vita civile, e domandandosi provocatoriamente: «Quale cellula sociale prenderà il posto della famiglia?».⁸

Questo moralismo di impronta idealista segna un distacco dai gruppi che aveva frequentato in gioventù. Inoltre, l'opposizione all'espansionismo coloniale italiano e l'indifferenza verso la Dalmazia lo separano progressivamente dal gruppo corradiniano.

Tra il 1906 e il 1911, come responsabile delle Cronache letterarie de «La Stampa», Borgese affronta temi politici e morali accanto a recensioni di libri. In questo contesto, nell'ottobre 1908 egli analizza la situazione dei Balcani,⁹ nel marzo 1909 la questione bosniaca,¹⁰ e nell'aprile dello stesso anno pubblica *Nazionalismo*,¹¹ un articolo decisivo in cui critica la nuova ideologia patriottica che sostituisce al principio mazziniano dell'autodeterminazione dei popoli un culto della forza e della conquista. Condanna i «nuovi patrioti» e contrappone al loro spirito guerresco l'ideale etico dei giovani del Risorgimento, segnando così l'inizio di una polemica aperta con coloro che costituiranno il nucleo del futuro fascismo:

I nuovi patrioti non sono garibaldini, ma cesaristi. Vogliono che l'Italia si faccia le ganasce potenti per trangugiare il suo boccone nel banchetto delle nazioni [...] non

26 aprile 1906; *Fra due battaglie*, «Il Mattino», XVI, 4-5 febbraio 1907; «Il Mattino» invia Borgese prima a Parigi, poi a Berlino.

⁷ ID., *La nuova Germania*, Milano, Treves, 1917 (ed. orig. 1909), p. 364.

⁸ Ivi, pp. 365-66.

⁹ ID., *L'incendio balcanico*, «La Stampa», XLI, 6 ottobre 1908, p. 2.

¹⁰ ID., *Una pedata*, «La Stampa», XLII, 31 marzo 1909, p. 3.

¹¹ ID., *Nazionalismo*, «La Stampa», XLI, 8 aprile 1909, p. 3. Pubblicato in seguito in *La vita e il libro. Seconda serie*, Torino, F.lli Bocca, 1911.

sarebbero alieni dalla politica invadente e dalle occupazioni territoriali, e l'Italia mazziniana liberata e liberatrice dovrebbe, nel loro sogno sanguinoso, attraversare le frontiere con gran furia d'armi e d'armati, ed ammanettare i popoli sconfitti.¹²

In *Nazionalismo*, Borgese condanna coloro che parlano di patria con forti grida e con volontà xenofoba ed espansionista, indicando in Enrico Corradini il loro principale riferimento ideologico.

L'anno successivo, nel giugno 1910, recensendo per «La Stampa» il romanzo dell'intellettuale nazionalista toscano *La patria lontana*,¹³ egli segna la rottura definitiva con i nazionalisti.¹⁴ In un articolo lucido e polemico, denuncia l'uso ideologico del mito coloniale e contesta il tentativo del nuovo Partito Nazionalista di trasformare l'amor di patria in privilegio di parte: «non è comprensibile – scrive – che l'amor di patria possa divenire privilegio o proprietà di una parte». L'amore per la nazione, per lui, resta sentimento universale e popolare.

Attaccato da «La Grande Italia», «Il Carroccio» e dal «Giornale d'Italia», risponde con una serie di articoli che prefigurano un patriottismo democratico e morale, fondato sulla coscienza più che sulla forza.

In realtà, i dissapori tra Borgese e gli intellettuali che aveva frequentato in gioventù erano già emersi agli inizi del secolo. Spirito indipendente e polemico, egli prende parte a numerosi confronti ideologici con i maggiori protagonisti del suo tempo: Prezzolini, Croce e D'Annunzio. Con Prezzolini, le divergenze si manifestano già durante la collaborazione alle riviste «Il Regno» (1903-1904) e «Il Leonardo» (1903-1907). Pur condividendo la critica al socialismo e la valorizzazione della borghesia come pilastro della nazione, i due si oppongono sul ruolo della cultura nella società. Come ricorderà più tardi l'autore umbro in *L'Italiano inutile*, il gruppo del «Leonardo» escluse sin dal primo anno quanti mostrassero un gusto giudicato eccessivamente dannunziano, «con Borgese in testa».¹⁵

¹² *Ibid.*

¹³ E. CORRADINI, *La Patria lontana*, Milano, Treves, 1910.

¹⁴ G.A. BORGESE, *Un romanzo nazionalista*, «La Stampa», XLIII, 18 giugno 1910, p. 3.

¹⁵ G. PREZZOLINI, *L'Italiano inutile*, Milano, Longanesi, 1953, p. 105.

Prezzolini, fautore di un pragmatismo nazionale, si scontra con l'idealismo morale e letterario del siciliano. Queste differenze si accentueranno negli anni del fascismo,¹⁶ quando Prezzolini adotterà atteggiamenti più concilianti con il regime.¹⁷

In *Tempo di edificare*¹⁸ (1923), Borgese ricorderà inoltre con ironia gli attacchi ricevuti nei primi anni del secolo da quegli stessi intellettuali che più tardi – come Papini con *Storia di Cristo* (1921) – si sono convertiti al cristianesimo. Egli rivendica inoltre di non aver mai rinnegato la centralità del religioso e della forma classica, diventati dopo la guerra criteri dominanti del gusto letterario.

Con Croce, il rapporto si sviluppa in modo più complesso: inizialmente punto di riferimento, il filosofo diventa presto oggetto di critica. Borgese, pur riconoscendone la grandezza, contesta la concezione troppo astratta della critica e la separazione tra pensiero e vita: ne apprezza l'autorevolezza filosofica, ma ne sottolinea le debolezze letterarie.¹⁹

Parallelamente, prende progressivamente le distanze dal dannunzianesimo della propria giovinezza. Dalla monografia *Gabriele d'Annunzio*²⁰ (1909) fino al saggio *Croce e D'Annunzio* (1913), smonta il mito estetico dell'eroe, denunciandone il narcisismo e il culto della personalità. Già nel 1909 aveva osservato che «essere dannunziano non significa ripetere d'Annunzio o adorarlo in una resupina passività»,²¹ ma interrogare criticamente la sua influenza. Nei tre volumi de *La vita e il libro* (1910-1913), e in particolare nella *Terza serie*,

¹⁶ Nelle sue memorie, Prezzolini tende a minimizzare la portata dei loro dissensi. Ricorda di aver invitato Borgese a tenere una conferenza alla Casa Italiana della Columbia University, di cui era direttore, e di aver ottenuto per sua figlia una borsa di studio. Cfr. ivi, p. 289.

¹⁷ Ivi, pp. 173-75. In queste pagine, Prezzolini, in dialogo critico con Croce, spiega di essere stato inizialmente antifascista, ma di aver finito col giustificare, di fronte al fascismo, una posizione fondata sulla ragion di Stato, un'idea ispirata dallo stesso Croce, sebbene quest'ultimo sia rimasto antifascista.

¹⁸ G.A. BORGESE, *Tempo di edificare*, Milano, Treves, 1923.

¹⁹ Ivi, p. 379.

²⁰ ID., *Gabriele D'Annunzio. Da "Primo vere" a "Fedra"*, Napoli, Ricciardi, 1909.

²¹ Ivi, p. 9.

presenta D'Annunzio come il dissolutore dell'ideale carducciano: «l'arte non salva più, non redime più; essa si compiace del peccato come d'una musica»,²² e «dissolve l'eroe classico nel superuomo sensuale, sostituendo alla forza della coscienza la forza del desiderio».²³

La critica a *Forse che sì forse che no*²⁴ (1910) e il saggio del 1913 sanciscono la rottura definitiva con entrambi i modelli: Borgese proclama la propria autonomia e una visione della letteratura come coscienza morale, che negli anni Venti si approfondirà in senso cristiano, in opere come *Risurrezioni*, *I vivi e i morti*, *Tempo di edificare*.²⁵

Tali controversie, pur aspre, non si riducono a contrasti personali. Esse riflettono i grandi conflitti intellettuali dell'Italia d'inizio secolo e segnano la formazione di una voce autonoma, spesso in conflitto, tesa a conciliare il rigore etico del Risorgimento con le inquietudini del Novecento e gli interrogativi spirituali e religiosi. Sulla scia di questa esperienza, nel 1914-1915, nel periodo del dibattito sull'interventismo, Borgese è tra gli esponenti del partito dei Nazional-Liberali, che si situano in una nicchia interventista, ma più moderata rispetto a quella dei nazionalisti.

A partire dal 10 maggio 1914, inizia a collaborare ad «Azione», rassegna liberale e nazionale, organo settimanale²⁶ del gruppo diretto da Paolo Arcari e Alberto Caroncini.²⁷ Parallelamente scrive articoli di politica sulle pagine del

²² Id., *La vita e il libro. Terza serie*, Torino, F.lli Bocca, 1913, p. 158.

²³ Ivi, p. 160.

²⁴ Cfr. Id., *L'ultima opera di D'Annunzio*, «La Stampa», XLIII, 28 gennaio 1910, p. 3.

²⁵ Cfr. Id., *Risurrezioni*, Firenze, Società Anonima Editrice Francesco Perrella, 1922; *I vivi e i morti*, Milano, Mondadori, 1923; *Tempo di edificare*, Milano, Treves, 1923.

²⁶ La regolarità settimanale non è sempre garantita. Tra il 1914 e il 1915, Borgese pubblica su questo giornale sette articoli.

²⁷ Paolo Arcari (1879-1955) e Alberto Caroncini (1883-1915) furono intellettuali nazionalisti italiani, critici verso l'evoluzione antidemocratica dell'Associazione Nazionalista Italiana (ANI). Arcari, già membro dell'ANI, se ne allontanò nel 1912 per fondare, insieme a Caroncini, una corrente "liberale-nazionale" che propugnava un nazionalismo moderato. Nel 1914 i due crearono la rivista *L'Azione*, organo dei Gruppi Nazionali Liberali, che

«Corriere della Sera».²⁸ Questo periodo rappresenta una fase decisiva del suo pensiero: Borgese vi pubblica testi che sostengono un interventismo favorevole all'Intesa, contrario all'espansionismo in Dalmazia e, al tempo stesso, rispettoso della cultura tedesca.²⁹

4. Sapienza e crisi del potere. Il fascismo, l'esilio

Dopo la guerra e la crisi morale del primo dopoguerra, la fiducia nell'unità etica della nazione si incrina: da qui prende avvio il lungo processo che condurrà Borgese all'esilio e alla ridefinizione del potere come responsabilità spirituale.

Con l'avvento al potere del fascismo, l'intellettuale di Polizzi è annoverato, dagli ambienti fascisti, tra i responsabili morali della «vittoria mutilata» e la sua posizione diventa delicata. Intellettuale conservatore, non è prioritariamente nel mirino di Mussolini, ma soffre dei suoi conflitti con gli esponenti dell'ambito nazionalista e colonialista, tanto che il clima teso lo spinge ad un esilio volontario.

Gli anni trascorsi negli Stati Uniti segnano una trasformazione decisiva nella sua vita. Egli lascia l'Italia nel luglio 1931³⁰ per una missione d'insegnamento come professore invitato all'Università di Berkeley, in California.

univa ideali nazionalisti e liberali. Entrambi sostennero l'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale; Caroncini morì in battaglia nel 1915. Le loro posizioni riflettono un tentativo di conciliare patriottismo e valori democratici.

²⁸ Cfr. Per esempio, BORGESE, *Personaggi*, «Corriere della Sera», XXXIX, 3 settembre 1914, p. 3 (in seguito in Id., *Italia e Germania*, Milano, Treves, 1915, pp. 121-28); Id., *Il protagonista*, «Corriere della Sera», XXXIX, 23 settembre 1914, pp. 2-3 (in seguito in Id., *Italia e Germania*, con il titolo *L'imperatore della guerra*, pp. 175-84); Id., *Tauroggen*, «Corriere della Sera», XXXIX, 6 ottobre 1914, pp. 3-4 (in seguito in Id., *Italia e Germania*, con il titolo *La fedeltà*, pp. 277-85).

²⁹ Cfr., per esempio, Id., *Avversari, non odiatori della Germania*, «Azione: rassegna nazionale liberale», Milano, I, 30 agosto 1914, p. 1; Id., *Italia al bivio*, «Azione: rassegna nazionale», II, 3 gennaio 1915, pp. 1-2: 2: «Parlare di barbarie tedesca che deve essere sgominata dalla civiltà francese, come quasi ogni giorno si fa negli organi più triviali della nostra opinione pubblica, è una vergognosa ingiustizia».

³⁰ Cfr. l'articolo Id., *Imbarco per l'America*, XLVI, «Corriere della Sera», 15 luglio 1931, p. 3.

La sua partenza avviene in un contesto istituzionale, anche perché Mussolini, in quegli stessi anni, aveva talvolta inviato all'estero alcuni intellettuali considerati difficili da gestire, purché non si fossero espressi apertamente contro il regime. In tal modo, Borgese evita di pronunciarsi immediatamente sul giuramento imposto ai docenti universitari a partire dall'ottobre 1931, in conformità con un decreto emanato nell'agosto dello stesso anno.

L'arrivo di Borgese nel Nuovo continente segna l'inizio di una transizione lunga e complessa, sia sul piano biografico sia su quello ideologico. Per alcuni anni, egli mantiene un profilo prudente, tra conferenze, incarichi accademici e collaborazioni con il «Corriere della Sera». La sua posizione resta ambigua, oscillante tra l'adesione formale e il disagio morale nei confronti del regime fascista, tanto che è tra i candidati più accreditati per la fascistissima *Accademia d'Italia* ove il suo nome compare fino all'ultima votazione del 13 marzo 1932. Secondo alcuni critici,³¹ è solo dopo essere stato rifiutato che egli decide di scrivere la sua lettera di dissidenza a Mussolini, inviata il 18 agosto 1933 e nella quale rivendica la decisione di non prestare il giuramento richiesto ai docenti universitari, spiegando che un intellettuale non può vivere in un paese nel quale non è garantita la libertà di parola.³² È quindi tra il 1933-1934 che prende posizione, scegliendo il distacco definitivo dalla patria.

Allo stesso tempo, leggendo il suo diario e le lettere private, comprendiamo che è in corso una maturazione ideologica. Le note antifasciste compaiono già verso la fine del 1932: «[...] tornerò in Italia se vivrò; ma non in Benitalia, non in Mussolinia»;³³ «La patria, la cara Italia che amo, è divenuta l'esponente di

³¹ Cfr. S. GERBI, *Borgese politico*, «Belfagor», Firenze, 1997, 52, v. 1, pp. 54-57.

³² *Lettere di G.A. Borgese a Mussolini*, «Quaderno 12 di Giustizia e Libertà», Paris, Imprimeries S.F.I.E., gennaio 1935; G.A. BORGESE, *Lettere a Mussolini*, «Il Ponte», VI, marzo 1950, pp. 248-65; *Lettera a Mussolini del 18 agosto 1933*, G.A. Borgese, *Lettere a Mussolini*, p. 20, brochure allegata a: G. LIBRIZZI, *No, io non giuro. Le lettere a Mussolini di Giuseppe Antonio Borgese*, Marsala, Navarra editore, 2013.

³³ G.A. BORGESE, «13 settembre 1932», *Diario II*, 4 luglio 1932-30 aprile 1933, presso il Fondo Borgese dell'Università di Firenze, anche in ID., *Cinque diari americani*, a c. di M.G. Macconi, Firenze, Gonnelli, 2020.

idee che odio»;³⁴ e ancora una volta: «Tranne l'amor di patria, che io però non so concepire come odio alle patrie altrui, nulla è in me che sia fascista».³⁵ Nel 1934, egli scrive anche a Giovanni Gentile che guardando verso il passato, avrebbe scelto l'esilio molto prima di quanto non abbia fatto:

Ho fatto tutto il possibile perché questo non arrivasse. Ho tollerato con notevole pazienza circa un decennio di tortura. [...] Se potessi rivivere il passato, probabilmente non lascerei l'Italia oggi '34, ma al principio della persecuzione, agosto '22, quando fui espulso a mano armata da Venezia [...]»³⁶

Questo primo passo e queste riflessioni lo conducono in seguito, tra il 1937 e il 1938, a una svolta radicale: il divorzio da Maria Freschi, il matrimonio con Elisabeth Mann, l'adozione della cittadinanza americana, in concomitanza con la cattedra all'Università di Chicago. Tutti questi eventi segnano un punto di non ritorno.

In primo luogo, avviene una svolta linguistica: Borgese sceglie di scrivere in inglese. Non si tratta solo di rivolgersi a un nuovo pubblico, ma di rifondare la propria voce intellettuale in una lingua altra, come segno di rottura con il passato e di adesione a una dimensione universale. L'uomo che aveva difeso la centralità della cultura italiana come strumento di classicità e civiltà decide ora di ridefinirsi nella lingua della modernità americana. Egli usa l'inglese nelle comunicazioni con la moglie, per quanto l'una parli l'italiano e l'altro il tedesco, negli appunti e diari e nella scrittura pubblica. Questa scelta corrisponde con l'inizio di una visione cosmopolitica in cui cerca sempre e comunque di veicolare la tradizione umanista italiana. Egli lo fa già nel momento in cui aderisce all'antifascismo italo-americano della *Mazzini Society*. Inoltre, fin dal 1934,

³⁴ ID., «16 settembre 1932», *Diario II*.

³⁵ Si veda M.M. LENZI, G.A. *Borgese politico (1931-1934). Genesi delle lettere a Mussolini*, in *Hodoi dizesios, le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 617-27: 623.

³⁶ *Lettera di G.A. Borgese a Giovanni Gentile*, 2 novembre 1934, in BORGESE, *Lettere a Giovanni Gentile*, pp. 13-139.

con *The Intellectual Origins of Fascism*³⁷ pubblicato su «Social Research», egli elabora una lettura originale della dittatura come «peccato della ragione», deviazione dalla storia culturale europea. Seguono altri interventi fondamentali, come *Political Creeds and Machiavellism Heresy*³⁸ (1939-1940), *Caos in Italia*³⁹ (1943) e *Per l'Italia*⁴⁰ (1946), in cui – come in altre opere del periodo⁴¹ – la condanna del mito monarchico e della deriva cattolica si intreccia con la proposta di una nuova responsabilità etica. In particolare, la sua critica al pensiero machiavellico – visto come separazione tra etica e potere – diventa il nucleo di un pensiero politico rinnovato, in cui la giustizia morale prevale sulla ragion di Stato: «L'importanza ultima dell'intervento di Machiavelli nella storia della teoria politica consiste nella disintegrazione del sistema di postulati che gli antichi avevano stabilito».⁴²

In *Caos in Italia*, l'Italia diviene una civiltà tradita da redimere. Anche quando attacca la monarchia o la Chiesa, Borgese lo fa in nome di un'Italia ideale, da recuperare. In *Per l'Italia*, il riferimento a Dante e alla tradizione risorgimentale diventa esplicito: la patria, ormai, non è più un'entità geografica o istituzionale, ma un principio spirituale. È in questa prospettiva che egli rilegge la *Monarchia* dantesca come alternativa al *Principe* machiavellico. Se Machiavelli teorizzava l'uso della forza e della simulazione, Borgese propone una leadership fondata sull'armonia tra diritto, libertà e giustizia divina. Il suo ordine politico ideale nasce dalla forza della cultura umanista come anche dalla sua fede religiosa.

³⁷ Id., *The Intellectual Origins of Fascism*, «Social Research», I, 1934, 4, pp. 458-85.

³⁸ Id., *Political Creeds and Machiavellism Heresy*, «The American Scholar», Inverno 1939-1940, a. 9, v. 1, pp. 31-50.

³⁹ Id., *Caos in Italia*, Napoli, Gaetano Macchiaroli editore, [1943 ?].

⁴⁰ Id., *Per l'Italia*, Roma, Comitato nazionale per la cultura e l'educazione democratica, 1946.

⁴¹ Id., *Monarchia e Repubblica*, «Free Italy», II, 16 dicembre 1944, pp. 54-67; *Liberatevi dai Savoia!*, «Life», IX, aprile 1944, pp. 35-40 (in seguito *Liberatevi dai Savoia!*, a c. di F. Romano, Benevento, *L'Azione Repubblicana*, 1945, pp. 4-14); *The Origins of Fascism, European Ideologies*, New York, *Philosophical Library*, 1948, pp. 675-94. L'articolo seguente, a firma di Guenther Reiman, analizza l'economia fascista: *What Is a Fascist Economy?*.

⁴² Id., *Political Creeds and Machiavellism Heresy*, p. 47.

Tra le opere dell'esilio americano, *Goliath. The March of Fascism*⁴³ (1937) rappresenta il momento più alto della riflessione antifascista di Borgese. È un'analisi della cultura italiana e delle cause profonde che hanno reso possibile il fascismo, riprendendo la sua idea di eccesso di superbia influenzato da valori cattolici decaduti:

Era evidente che il Gran Consiglio era una imitazione del Sacro Collegio, che la successione al Duce era regolata in modo analogo alla successione al Papa e che il modello fondamentale dello Stato fascista [...] andava cercato e sarebbe stato trovato nelle gerarchie cattoliche.⁴⁴

Il fascismo consiste in un distacco dall'umanesimo e dalla coscienza etica che avevano fondato la tradizione di Dante e San Francesco. Da qui nasce la ricerca di un nuovo ordine spirituale e politico fondato sulla cultura. Si osservi d'altronde che, diversamente da gran parte della produzione antifascista che si chiude su un appello alla resistenza,⁴⁵ *Goliath* termina con una visione di rinascita universale:

Una nuova terra e una nuova società stanno sorgendo dalla fantasia e dalla volontà dell'uomo. Questa società riuniva tutte le vecchie religioni in una fede comune, illuminata dalla libertà filosofica e scientifica.⁴⁶

Da questa genealogia etico-spirituale scaturisce il progetto che accompagnerà l'ultimo decennio della sua vita: *The City of Man*, scritto in inglese e firmato con altri intellettuali americani, costituisce il primo passo verso un pensiero

⁴³ ID., *Goliath, the March of Fascism*, New York, The Viking Press, 1937. *Golia. Marcia del fascismo*, Milano, Mondadori, traduzione di D. Caprin Oxilia, 1946.

⁴⁴ Ivi, p. 233.

⁴⁵ Cfr. S. MAGNI, *Racconti di fuoriusciti. Gli intellettuali dissidenti all'estero parlano del fascismo*, in *Dire i traumi dell'Italia del Novecento*, a c. di M.P. de Paulis, Roma, Cesati editore, 2020, pp. 101-18.

⁴⁶ BORGESE, *Golia*, p. 497.

federalista ispirato all'universalismo religioso e alla dignità condivisa dell'umanità. Il cristianesimo civile, l'umanesimo europeo e la fiducia nella nazione americana diventano, per Borgese, i pilastri di una nuova politica mondiale.

5. Sapienza e religione come elementi fondatori del diritto universale

Concepito all'indomani dell'accordo di Monaco del 1938 e pubblicato nel 1940 dalla Viking Press, *The City of Man*⁴⁷ rappresenta l'approccio borgesiano alla scrittura utopistico-federalista. Coordinatore e autore principale di questo manifesto collettivo, egli vi imprime la propria impronta ideale, tanto che Lewis Mumford – uno dei cofirmatari – lo definirà «il manifesto di Borgese».⁴⁸ Al centro del testo si trova la convinzione che solo una rinascita morale e spirituale delle élite culturali potrà salvare il mondo moderno dal disastro. Il manifesto si scaglia contro il nazionalismo,⁴⁹ i governi autocrati,⁵⁰ la decadenza del mondo liberale moderno,⁵¹ e preconizza la necessità per gli USA di entrare in guerra.⁵²

Redatto con intellettuali del calibro di Thomas Mann, Reinhold Niebuhr e Hermann Broch, il testo unisce il rigore delle proposte politiche a una tensione etica profonda. Per Borgese, la guerra in corso rappresenta la premessa tragica di una possibile rigenerazione. Come nel 1915, egli considera il conflitto legittimo

⁴⁷ Firmatari: Herbert Agar, Franck Aydelotte, G.A. Borgese, Hermann Broch, Van Wyck Brooks, Ada L. Comstock, William Yandell Elliott, Dorothy Canfield Fisher, Christian Gauss, Oscar Jászi, Alvin Johnson, Hans Kohn, Thomas Mann, Lewis Mumford, William Allan Neilson, Reinhold Niebuhr et Gaetano Salvemini, *The city of man. A declaration on world democracy*, New York, The Viking Press, 1940. Cfr. S. MAGNI, *G.A. Borgese dal nazionalismo al federalismo*, Udine, Campanotto, 2021, pp. 222-39.

⁴⁸ *The Van Wyck Brooks - Lewis Mumford Letters. The Record of a Literary Friendship, 1921-1963*, a c. di R. Spiller, New York, Dutton, 1970, p. 195.

⁴⁹ BORGESE, *The city of man*, p. 27.

⁵⁰ Ivi, p. 12.

⁵¹ Ivi, p. 80.

⁵² Ivi, p. 12.

e moralmente necessario per abbattere i totalitarismi e fondare una «città dell'uomo» in cui l'autorità spirituale sostenga un nuovo ordine giuridico mondiale.

La proposta federalista contenuta in *The City of Man* si articola così su due livelli: da un lato l'architettura costituzionale di una federazione planetaria, dall'altro la rinascita dei valori morali che fondano il vivere comune. Il testo prevede infatti una riforma delle istituzioni politiche basata su una rigenerazione della famiglia, delle chiese e delle comunità locali.⁵³ L'influenza del pensiero religioso americano e della spiritualità bahá'í,⁵⁴ che Borgese approfondisce

⁵³ Ivi, p. 80.

⁵⁴ Borgese e Elisabeth Mann hanno una lunga frequentazione della comunità bahá'í di Chicago. Per uno studio dell'argomento cfr. MAGNI, *G.A. Borgese dal nazionalismo al federalismo*, pp. 297-361. Come attestano gli archivi di Chicago, gli incontri con la comunità e gli scambi epistolari sono regolari per molti anni. Cfr., per esempio: *Lettera di G.A. Borgese a Helen Interlied (Binghamton)*, 27 gennaio 1950, *Bahá'í Public Relations, Bahá'í News*, Chicago, n. 232, luglio 1950, p. 14; *Lettera di G.A. Borgese a L. Hautz*, 18 gennaio 1950, *National Bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, collezione n. M-357, fascicolo n. 1, corrispondenza con G.A. Borgese; *Lettera di G.A. Borgese al bahá'í National Center di Chicago*, 9 giugno 1942, *National Bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, Collection n. M-230, box n. 2, folder 3, corrispondenza con G.A. Borgese; "Lettera di G.A. Borgese a M. Hautz", 23 maggio 1949, *National bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, Collection n. M-357, box n. 1, Corrispondenza con G.A. Borgese; *Lettera di G.A. Borgese a M. Hautz*, 18 gennaio 1950, *National bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, Collection n. M-357, box n. 1, Corrispondenza con G.A. Borgese; *Lettera di G.A. Borgese a M. Hautz*, 15 marzo 1950, *National bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, Collection n. M-357, box n. 1, Corrispondenza con G.A. Borgese; *Lettera di G.A. Borgese a M. Holley*, 26 luglio 1950, The University of Chicago Library Department of Special Collections, Committee to Frame a World Constitution, Records. Box 8, Folder 1; *Lettera di G.A. Borgese a M. Holley*, 23 maggio 1950, The University of Chicago Library Department of Special Collections, Committee to Frame a World Constitution, Records. Box 8, Folder 1; *Lettera di G.A. Borgese a M. Holley*, 4 agosto 1950, The University of Chicago Library Department of Special Collections, Committee to Frame a World Constitution, Records. Box 8, Folder 1. Non solo Borgese ed Elisabeth Mann conoscevano la fede bahá'í, ma anche altri membri del comitato degli Undici, come di quello dei Quindici avevano incontrato nel loro percorso questa fede mondialista e federalista. Cfr.: *Lettera di Albert Guerard a Lucy Marshall (Segretariato bahá'í di San Francisco)*, 22 luglio 1933, *National Bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, collezione n. M-230, scatola n. 4, fascicolo 114a, corrispondenza con Albert Guerard; *Lettera di Mrs Robert Lee Moffett a Robert M. Hutchins*, 27 novembre 1939, *National Bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, collezione n.

in questi anni, si riflette nella proposta di una «religione politica moderna»⁵⁵ basata su valori tradizionali che, attraverso una fede rinnovata, devono fondare i principi di un nuovo Stato mondiale.

In questo progetto non mancano le ambiguità: in una visione escatologica della Storia, l'intervento armato è necessario per ottenere la pace; gli Stati Uniti sono incensati, ma al tempo stesso criticati per la loro moderna superficialità etico-spirituale; si denunciano le forme di imperialismo, ma si promuove la leadership mondiale degli Stati Uniti d'America; si parla di unità mondiale, ma il modello culturale imposto è quello cristiano-occidentale. Tuttavia, proprio questa tensione tra realismo politico e slancio utopico contestualizza il valore profetico del testo. In *The City of Man*, come nelle opere seguenti, Borgese raccoglie l'eredità del suo percorso intellettuale e la proietta in una visione globale, dove il federalismo assurge a forma spirituale della politica.

Dopo l'appello federalista di *The City of Man*, Borgese trasferisce la riflessione dal piano politico a quello etico-spirituale con *Common Cause*⁵⁶ (1943). Non bisogna confondere il libro con la rivista omonima che egli dirigerà dal 1947 al 1951, e che costituisce il laboratorio speculativo più avanzato del progetto federalista borgesiano. Si tratta di un saggio teorico e profetico con molte debolezze, scritto in inglese durante l'esilio americano, in cui lo scrittore elabora una sintesi personale tra religione, democrazia e nuova mondialità.

M-431, scatola n. 6, fascicolo 3, corrispondenza con Robert M. Hutchins; *Lettera di Lewis Mumford al Segretariato bahá'í di Wilmette*, s.d., s.l., 1944, *National Bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, collezione n. M-230, scatola n. 7, fascicolo 65, corrispondenza con Lewis Mumford; *Lettera di Albert Guerard a Ella G. Cooper (Segretariato bahá'í di San Francisco)*, 6 marzo 1944, *National Bahá'í Archives*, Wilmette, Illinois, collezione n. M-7, scatola n. 4, 1944, corrispondenza con Albert Guerard; *Lettera di Mortimer J. Adler a J. Robert Oppenheimer*, 31 gennaio 1951, *The University of Chicago Library, Department of Special Collections, World Movement for World Federal Government, Mortimer J. Adler Papers*, scatola 27; *Lettera di J. Robert Oppenheimer a Mortimer J. Adler*, 6 febbraio 1951, *The University of Chicago Library, Department of Special Collections, World Movement for World Federal Government, Mortimer J. Adler Papers*, scatola 27.

⁵⁵ Id., *The city of man*, p. 80.

⁵⁶ Id., *Common Cause*, New York, Duell, Sloan e Pearce, 1943.

Quest'opera si inserisce in un percorso coerente che prosegue il manifesto *The City of Man*, nel quale l'autore denuncia la crisi delle élite europee e delinea un'alternativa morale all'autoritarismo, ancorata a un'etica della responsabilità e alla riscoperta di un fondamento trascendente. In *Common Cause* questa visione assume un tono più visionario, ispirato a un'idea di «nuova Chiesa» capace di unire l'umanità oltre le frontiere nazionali.

In tale prospettiva, Borgese immagina una religione universale che accompagni la nascita di uno «Stato etico mondiale»,⁵⁷ prefigurando un ordine sovranazionale capace di garantire pace e giustizia attraverso una profonda rigenerazione morale. Le sue fonti sono composite: dalle suggestioni gioachimite alle dottrine bahá'í, dalle letture di Kipling e Tolstoj al pensiero risorgimentale di Cattaneo, Gioberti e Mazzini.

Dopo lunghe – ma pur sempre frettolose – analisi di governi e figure politiche del passato e del presente, Borgese afferma che una nuova religione deve guidare una rinascita sociale e spirituale, dedicandosi a un senso superiore del divino. Essa deve sostenere una redenzione celeste e terrena, conducendo a una società migliore.⁵⁸ È quindi proprio un leader religioso che deve sostenere il progresso sociale, poiché né il governo liberale né quello comunista sono riusciti a garantire un vero benessere ai cittadini.⁵⁹

Il nodo più problematico del testo risiede nella tensione – mai risolta – tra la figura dell'«uomo comune», cittadino democratico, e quella dell'«uomo fuori dal comune», guida spirituale capace di orientare le masse. Influenzato da Nietzsche ma in una chiave religiosa, Borgese invoca una leadership eccezionale, una figura-ponte che unisca Oriente e Occidente, e conduca il mondo verso una rinascita morale. La conclusione del libro, che cita esplicitamente la *Ballade of East and West* di Kipling, suggella questa visione. Solo una guida illuminata può traghettare l'umanità oltre la desolazione spirituale del Novecento:

⁵⁷ Ivi, pp. 225-32.

⁵⁸ Ivi, p. 211.

⁵⁹ Ivi, p. 213.

«L'Oriente è l'Oriente e l'Occidente è l'Occidente, e non si incontreranno mai, se non grazie alla forza di due uomini superiori».⁶⁰

Common Cause costituisce dunque un appello etico rivolto a un'umanità lacerata. L'utopia che vi si delinea è conservatrice nei valori, ma radicale nella speranza: fondare una nuova epoca su una comunione tra religione e politica, tra coscienza individuale e governo mondiale. Negli anni successivi, la riflessione sull'unità morale dell'umanità si tradurrà in un'analisi delle nuove fratture del mondo postbellico: *Idea della Russia* (1951) rappresenta, sotto questo profilo, l'applicazione concreta del principio federalista alle tensioni della Guerra fredda.

Raccolta di articoli pubblicati tra il 1947 e il 1949,⁶¹ uscito nel 1951, *Idea della Russia*⁶² rappresenta l'ultima grande riflessione geopolitica di Borgese, situata nel nuovo contesto della Guerra fredda.⁶³

Il comunismo sovietico è duramente criticato. La sua debolezza risiede nell'incapacità di produrre una cultura condivisa e un ordine giuridico universale. Per questo, Borgese propone un'opera di conversione: convincere l'URSS a entrare in una federazione mondiale in cui possa avere un ruolo riconosciuto, a patto di abbandonare l'isolazionismo imperiale.

Idea della Russia completa così un itinerario iniziato con *The Intellectual*

⁶⁰ Ivi, p. 267.

⁶¹ ID., *The concept of Russia*, «Common Cause. A monthly report of the Committee to frame a World Constitution», Chicago, University of Chicago Press, I, ottobre 1947, pp. 130-42; ID., *Russia and One world. What (not) to do with Russia*, «Common Cause», I, novembre 1947, pp. 173-81; ID., *Russia and One world. What to do with Russia*, «Common Cause», I, dicembre 1947, pp. 211-27; ID., *Alarm must ring*, «Common Cause», III, dicembre 1949, pp. 225-30.

⁶² ID., *Idea della Russia*, Milano, Mondadori, 1951.

⁶³ Cfr. G. ORWELL, *You and the Atomic Bomb*, «Tribune», VIII, 19 ottobre 1945, pp. 4-5; W. LIPPMANN, *The Cold War: A Study in U.S. Foreign Policy*, New York, Harper & Brothers, 1947; R. NIEBUHR, *The Irony of American History*, New York, Charles Scribner's Sons, 1952; H.S. TRUMAN, «*The Truman Doctrine Speech*», 12 marzo 1947, disponibile in *Public Papers of the Presidents of the United States: Harry S. Truman, 1947*, U.S. Government Printing Office, Washington D.C., 1963; «Plan Marshall, discours de George C. Marshall», 5 giugno 1947, Harvard University, disponibile in U.S. Department of State, *Foreign Relations of the United States, 1947, Volume III*.

Origins of Fascism e culminato nei manifesti federalisti. In questo senso, l'Occidente, per Borgese, ha un'eredità da offrire, ma deve saperla rinnovare spiritualmente. La sua proposta implica una missione delle élite morali, capaci di guidare senza opprimere. *Idea della Russia* diviene così l'ultima tappa di una visione conservatrice e profetica, che coniuga etica e geopolitica nella costruzione di un ordine mondiale integrato.

L'ultima – e la più interessante – tappa di questa evoluzione federalista è rappresentata dai *Preliminary Drafts of a World Constitution*,⁶⁴ redatti tra il 1947 e il 1948, in collaborazione con un gruppo ristretto di intellettuali americani, tra cui Mortimer J. Adler e Robert Hutchins. L'obiettivo era ambizioso: elaborare un documento costituzionale per un governo mondiale fondato su principi morali universali, capace di garantire pace, giustizia e coesione globale.

Il testo è la sintesi di mesi di riflessioni condotte nella rivista «Common Cause» (1947-1951), di cui Borgese era il direttore.

Se l'impianto giuridico risente del pragmatismo americano e delle tradizioni federaliste, la matrice ideale rivela ancora una volta l'anima profondamente conservatrice e spiritualista di Borgese come anche degli altri membri del collettivo. In tutti gli scritti pubblici e privati legati a questo progetto – inclusi documenti interni e corrispondenze – l'autore insiste sull'idea che i principi religiosi siano la base non negoziabile di ogni vera riforma mondiale. In un dattiloscritto inedito conservato alla Regenstein Library di Chicago, egli scrive allo studioso di religioni, Adler che:

La filosofia dell'educazione non è una questione di opinioni. Si basa sulla posizione secondo cui esiste una verità realizzabile che, se raggiunta a ragione alla luce di tutte le prove pertinenti, risolve le questioni originarie. Si basa sulla «fermezza nel diritto intesa secondo ciò che Dio ci fa comprendere come diritto».⁶⁵

⁶⁴ The Committee to frame a World Constitution, *Preliminary Drafts of a World Constitution, Common Cause, A Monthly Report of the Committee to Frame a World Constitution*, Chicago, I, marzo 1948, pp. 325-46.

⁶⁵ *Dattiloscritto di G.A. Borgese a Mortimer J. Adler*, [s.l.] [s.d.], The University of Chicago Library Department of Special Collections, Intermediate Storage, Mortimer J. Adler Papers, Box 6.

Questa visione del diritto come espressione di un ordine superiore rivela una matrice intellettuale che, pur aprendosi a forme nuove, resta saldamente ancorata all'idea di una verità trascendente. Proprio in questi anni, Borgese approfondisce i suoi contatti con la fede bahá'í, attratto dalla sua tensione universalista, dalla concezione di un'unità spirituale dell'umanità e dal principio della compenetrazione fra potere spirituale e potere politico. Se non vi fu una conversione formale, l'influenza di questa visione si avverte in più passaggi degli scritti tardi: la fiducia in una religione rinnovata e unica per tutti i popoli, capace di orientare le coscienze.

Il suo impegno fu tale da valergli, da parte di alcuni, l'accusa di essere un profeta di un sincretismo civile e religioso.⁶⁶ L'adesione borgesiana a una visione spirituale del potere resta comunque figlia della corrente modernista cattolica cui era vicino già nei primi decenni del Novecento e che si evince già dalla lettura di *Rubè* (1921). In questo senso, i *Preliminary Drafts* rappresentano il compimento di un lungo percorso: la trasformazione del conservatorismo in chiave utopica, la trasposizione del classicismo morale in un progetto giuridico universale, la riscrittura del cattolicesimo liberale in termini costituzionali.

Il nucleo teorico che guida questa impresa è una diagnosi della crisi dell'Occidente come perdita della cultura umanista generalista. In numerosi scritti paralleli – dattiloscritti, lettere, articoli – Borgese insiste sull'idea che la modernità, frammentando il sapere in discipline autonome e autoreferenziali, abbia dissolto il principio di unità su cui si fondava la civiltà europea. La conseguenza è una perdita di orientamento: né la scienza né la politica sembrano più capaci di offrire una visione integrale dell'umano e della società.

Questa diagnosi è formulata con particolare chiarezza nel discorso tenuto al tempio bahá'í di Wilmette, *A Century of World Crisis, 1850-1950*,⁶⁷ nel quale

⁶⁶ Cfr. W. GURIAN, *G.A. Borgese's Cause*, «Review of Politics», VI, gennaio 1944; pp. 126-28; Oppenheimer, J. Robert, «Lettera di J. Robert Oppenheimer a Mortimer J. Adler», 6 febbraio 1951, The University of Chicago Library Department of Special Collections, World Movement for World Federal Government, Mortimer J. Adler Papers, Box 27.

⁶⁷ G.A. BORGESE, *A Century of World Crisis, 1850-1950*, «The Bahá'í World», vol. 12, 1950-

Borgese afferma che l'unica risposta alla crisi della modernità consiste nel recupero di un orizzonte umanistico-spirituale capace di unificare i saperi e riconnettere la cultura alla vita morale. Bisogna infatti riscoprire una forma di sapienza che tenga insieme conoscenza e responsabilità.

La vicinanza di Borgese alla visione religiosa bahá'í – documentata da diverse lettere – si iscrive nella ricerca di un'alternativa modernista ai dogmatismi della religione istituzionale, e insieme in un modo per pensare un'unità mondiale fondata su un'etica condivisa.

Tali riflessioni trovano un riscontro diretto nelle lettere che Borgese scambia con alcuni membri della comunità bahá'í americana, soprattutto Mr. Hautz, Mrs. True e Mr. Holley – e che testimoniano una consonanza profonda tra il progetto politico del *World Committee to Frame a Constitution* e l'etica universale del messaggio bahá'í a cui si dedica con diverse lettere:

(18-1-1950) Caro signor Hautz:

La ringrazio. Ho appena iniziato a scrivere la seconda parte - cioè la parte centrale - del mio libro (*Foundations of the World Republic*) dedicata al concetto di giustizia. Niente avrebbe potuto essere più tempestivo dell'arrivo della dichiarazione bahá'í. Non appena l'avrò letta come merita, le darò la mia opinione e il possibile utilizzo che possiamo farne. Vorrei esprimere senza indugio la mia gratitudine per l'interesse che sta mostrando e per l'aiuto che potrà portare alla distribuzione della nostra rivista. Spero vivamente di rivedere lei e sua moglie e di goderci di nuovo la vista dalle sue finestre. Questo giorno dovrebbe arrivare. Da entrambe le parti, Milwaukee e Chicago, faremo tutto il possibile per avvicinare quel giorno.

Le auguro il meglio. Sì, stiamo bene, non ancora totalmente sopraffatti dal lavoro travolgente.

Cordialmente, G.A. Borgese⁶⁸

1954, Bahá'í Publishing Trust, 1956, pp. 226-30; pubblicato anche come *Centenary of the Martyrdom of the Bab*, «Bahá'í News», 233, agosto 1950, pp. 5-7.

⁶⁸ Lettera di G.A. Borgese a L. Hautz, 18 gennaio 1950, National Bahá'í Archives, Wilmette, Illinois, Collection n. M-357, Box n. 1, Corrispondenza con G.A. Borgese: «(18-1-1950) Dear Mr. Hautz: | Many thanks. I have just begun to write the second and central part of my book (*Foundations of the World Republic*) which is dedicated to the concept of

Lo scambio di materiale tra Borgese e la comunità bahá'í è attestato anche da altri documenti:

Gentile Signora True:

Ho ricevuto con molto piacere la sua lettera del 30 maggio e ho letto con profondo interesse l'opuscolo allegato.

Mi chiedo se vi siate mai imbattuti in un libriccino intitolato *The City of Man*, una dichiarazione sulla democrazia mondiale (di Herbert Agar, Franck Aydelotte, G.A. Borgese, e altri 14, Viking Press, 1940). Posso suggerirle di leggerlo? La sua conoscenza della questione avvicinerebbe i nostri pensieri già convergenti.

Come vedrà, siamo già d'accordo su praticamente tutti i punti. Certo, dovrei essere più interessato ai bahá'í e al suo fondatore. Cordiali saluti, G.A. Borgese.⁶⁹

Gli scambi di libri sono accompagnati da incontri che l'intellettuale siciliano apprezza. Oltre alla frequentazione abbastanza regolare di Mr. Hautz, egli entra in contatto con altri membri della congregazione, soprattutto in occasione del discorso tenuto a Wilmette:

Justice. Nothing could have been more timely than the arrival of the Bahá'í Declaration. About my reaction to it and any use we can make of it I shall write as soon as I have read it correctly. I want in the meantime to express without delay my gratification for the interest you show endeavor and for whatever help you may provide toward an increased circulation of our journal. | We hope very much to see you and your wife and to enjoy once more the vista from your windows. The day should come. From both ends, Milwaukee and Chicago, the best will be done to draw that day nearer. | Our best regards and wishes to the Hautzes. Yes, we are in good health, not yet crushed by the crushing work. Cordially, G.A. Borgese».

⁶⁹ *Lettera di G.A. Borgese al Bahá'í National Center di Chicago*, 9 giugno 1942, National Bahá'í Archives, Illinois, Collection n. M-230, Box n. 2, folder 3, Corrispondenza con G.A. Borgese: «Dear Mrs. True: | I was extremely pleased with your letter of May 30 and I read with deep interest the enclosed leaflet. I wonder whether you ever came across a little book entitled *The City of Man*, a Declaration on World Democracy (by Herbert Agar, Franck Aydelotte, G.A. Borgese, and 14 others, Viking Press, 1940). May I suggest that you read it. Your knowledge of it would bring our convergent thoughts closer together. As you will see, we have agreed and agree on practically all points. Of course I should be interested more about Bahá'í and its founder. Sincerely, G.A. Borgese».

(26-7-1950) Caro signor Holley:

vorrei ringraziarla per la sua nota del 13 luglio. La prego di ringraziare anche la congregazione bahá'í. Sono contento che il pubblico abbia apprezzato la mia conferenza. Per quanto mi riguarda, il tempo che ho trascorso nel vostro tempio ispiratore è stata un'esperienza che apprezzo con fede accresciuta e speranza più fiduciosa. In attesa di una cooperazione continua e crescente tra noi e i bahá'í, in nome della causa comune, le porgo i miei più cordiali saluti, G.A. Borgese.⁷⁰

Il tono amichevole delle lettere è ribadito in modo più ufficiale nella conclusione al succitato discorso *A Century of World Crisis, 1850-1950* in cui Borgese, in un primo momento cita per esteso una lunga frase bahá'í sul governo mondiale, per poi chiosare con un appello ad un lavoro comune, per cui esistono tutti i presupposti:

Mi avvio a concludere, con il solo desiderio di esprimere ancora una volta la mia gratitudine per essere stato scelto per questa conferenza. Infatti la distanza, fisica, tra Wilmette e i quartieri sud di Chicago dove si trova l'Università, e una casetta dove si trovano gli uffici del Committee to Frame a World Constitution, e in cui si trova *Common Cause* di cui sono il direttore - la distanza tra Wilmette e il sud di Chicago è piccola. La distanza tra la vostra azione e la vostra fede e la nostra azione e il nostro sforzo non è nulla.⁷¹

⁷⁰ Lettera di G.A. Borgese a H. Holley, 26 luglio 1950, The University of Chicago Library Department of Special Collections, Committee to Frame a World Constitution, Records. Box 8, Folder 1: «(26-7-1950) Dear Mr. Holley: | I wish to thank you for your note of July 13, and extend through you my thanks to the Baha'i congregation. I am glad that my address was welcome to the audience. As for me, the time I spent in your inspiring temple was an experience which I treasure with heightened faith and more reliant hope. Looking forward to steady and growing cooperation between the Baha'is and ourselves in the common cause, I remain, Cordially yours, G.A. Borgese».

⁷¹ G.A. BORGESE, *Un secolo di crisi mondiale, 1850-1950*, «Bahá'í World», XII, 1956, p. 230: «Now I have finished, with the desire only of adding one more expression of my thankfulness for having been singled out for this appearance. As a matter of fact, the distance, physical, between Wilmette and the South Side of Chicago where the University is located, and a little house where are the offices of the Committee to Frame a World Constitution, which is located the *Common Cause* of which I am the director – the distance between Wilmette and

Queste parole esprimono lo spirito di apertura che, nel segno di una comune *common cause* federalista, percorre tutta la sua produzione degli anni Quaranta e Cinquanta.

6. Conclusione

Dalla formazione nel nazionalismo alla visione cosmopolitica dell'esilio, il cammino intellettuale di Borgese si configura come la ricerca di una sapienza capace di fondare il potere su basi morali e spirituali. La sua riflessione, nutrita di umanesimo e di religione civile, approda alla convinzione che la sapienza, per essere autentica, debba attingere ai principi stessi della fede, là dove etica e conoscenza coincidono. In questa prospettiva, la «sapienza del potere» non è più soltanto un ideale di governo, ma il compimento di una visione in cui cultura, giustizia e spiritualità si unificano nel segno di una legge universale.

the South Side of Chicago is small. The distance between what you're doing and worshiping and what we are doing and attempting there is nothing».

Giuseppe Antonio Borgese. La sapienza e il potere. Dalla nazione morale alla Repubblica mondiale

RIASSUNTO - G.A. Borgese elabora lungo tutto il suo itinerario, dalla giovinezza nazional-liberale all'esilio americano, una concezione del potere fondata sulla sapienza come principio etico e civile. Nei testi italiani della prima formazione, la cultura appare come autorità morale della nazione; nelle opere dell'esilio essa diventa criterio universale di legittimità politica. L'esilio trasforma così la crisi del potere in una ricerca spirituale in cui la «nazione morale» si fa «repubblica mondiale», e la tradizione umanistica italiana trova un compimento nella visione federalista e spirituale dell'autorità intellettuale.

PAROLE CHIAVE - Giuseppe Antonio Borgese; sapienza; nazione morale; repubblica mondiale

Giuseppe Antonio Borgese. Wisdom and Power: From the Moral Nation to the World Republic

ABSTRACT - G.A. Borgese develops throughout his intellectual journey – from his national-liberal youth to his American exile – a conception of power founded on wisdom as an ethical and civic principle. In his early Italian writings, culture appears as the moral authority of the nation; in the works of exile, it becomes a universal criterion of political legitimacy. Exile thus transforms the crisis of power into a spiritual quest: the «moral nation» turns into a «world republic», and the Italian humanistic tradition finds its fulfilment in the federalist and spiritual vision of intellectual authority.

KEYWORDS - Giuseppe Antonio Borgese; wisdom; moral nation; world republic